

L'accusa del Vajont: 10 anni fa la catastrofe che provocò 2 mila vittime

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 18 al teatro Eliseo manifestazione in onore di Pablo Neruda

A pag. 8

Notizie contrastanti sulle operazioni mentre Israele annuncia che le sue truppe hanno l'iniziativa su tutti i fronti

Forte resistenza araba sul Canale e nel Golan

Iniziativa nel mondo per arrivare alla pace

Il generale Elazar, capo di SM di Tel Aviv, afferma di avere respinto verso il Canale le truppe egiziane e di avere rioccupato gran parte delle zone del Golan liberate ieri dai siriani - Il comando egiziano smentisce la distruzione dei ponti sul Canale e afferma che reparti corazzati si spingono verso l'interno del Sinai - Porto Said bombardato, numerosi civili uccisi

L'unica soluzione

GLI ARGOMENTI della stampa di destra e degli uomini politici di destra dinanzi al riesplorare del conflitto medio-orientale si basano su un falso: sarebbe scoppiata nel Medio Oriente una « quarta guerra », e in questa « quarta guerra » egiziani e siriani sarebbero gli « aggressori ». E' un falso, perché la « terza guerra », quella del 1967, non è mai terminata, e non è mai terminata, perché i dirigenti dello Stato di Israele si sono sempre rifiutati di ottemperare alle risoluzioni dell'ONU che ingungevano loro di rientrare nei confini e di abbandonare i territori conquistati con le armi. Nel 1967 l'aggressione partì da Israele, come appunto le risoluzioni dell'ONU sanciscono, ed è impossibile oggi definire « aggressore » chiunque abbia sparato il primo colpo — chi, come Egitto e Siria, lotta sul proprio suolo contro chi indebitamente occupa i territori altrui.

La tragedia medio-orientale non sta solo nel sangue sparso e neppure solo nella sorte di un popolo, quello palestinese, scacciato dalla propria terra. Vi è anche la tragedia autentica del popolo israeliano condotto, dalla politica espansionistica e aggressiva dei propri governanti, a ricercare nella forza e nella conquista la « soluzione » del proprio rapporto col mondo arabo circostante. E' una tragedia senza sbocco, e solo menti ottuse e ciniche possono non rendersi conto che la via delle armi, delle annessioni, delle repressioni non risolverà mai, in prospettiva, il problema della collocazione dello Stato d'Israele nel Medio Oriente e della stessa vita interna di questo Stato.

E' a queste considerazioni che si è sempre ispirata e si ispira oggi la posizione dei comunisti italiani di fronte al conflitto. Non sorprende che tale posizione venga attaccata dalla destra italiana, la quale è interessata soltanto a mantenere aperto un focolaio di guerra e di tensione nel bacino mediterraneo, e a dar spazio così alle manovre imperialistiche sul piano internazionale e alle proprie mene eversive sul piano interno.

Tutte le forze democratiche italiane devono dunque sentirsi doppiamente impegnate — dati i diritti riflessi che la guerra combattuta alle porte di casa nostra ha sull'Italia — nell'azione per favorire una soluzione di pace. Questa soluzione, come ha ribadito il segretario generale del PCI, non può non basarsi, da un lato, sulla garanzia dei diritti di tutti gli Stati esistenti nella regione, ivi compreso lo Stato di Israele, e, dall'altro lato, sulla garanzia dei diritti di tutti i popoli, compreso il popolo arabo palestinese. E' l'unica prospettiva che offre uno sbocco ragionevole e duraturo allo scontro; e per quanto possa apparire difficile giungerci, a causa dell'incancrenirsi della situazione e della lunga guerra in atto, è su di essa che occorre concentrare gli sforzi.

IL CAIRO, 8. La guerra sul Canale di Suez infuria ormai da tre giorni. I combattimenti sono duri e accaniti. I comunicati militari egiziani annunciano che aerei israeliani hanno bombardato stasera la città di Porto Said, distruggendo varie case, incendiandone altre e uccidendo numerosi civili. Gli stessi comunicati affermano che le forze armate egiziane hanno liberato la città di El Kantara Est, dopo un lungo assedio e scontri per le strade. Trenta soldati israeliani sono stati fatti prigionieri e ingenti quantità di armi e carri armati sono stati catturati. I comunicati egiziani affermano inoltre che nel corso della giornata sono stati abbattuti 24 tra aerei ed elicotteri israeliani e distrutti 36 carri armati, mentre l'esercito egiziano ha perso dieci aerei e « una certa quantità di altro materiale bellico ».

« Commandos egiziani, inoltre, hanno attaccato i pozzi di petrolio nel Sinai, presso Baaleen, tuttora in mano israeliana, e si sono ritirati dopo averli incendiati ».

Il comando egiziano, smentendo la distruzione dei ponti gettati attraverso il Canale, afferma che le truppe egiziane hanno consolidato le loro posizioni sulla sponda est, liberando, oltre a El Kantara, anche le zone di Port Tawik, Esh-Shatt, la parte meridionale dei Laghi Salati, Ismailia Est, Ballach, le zone a sud di Porto Fuad, e i nostri reparti corazzati e i reparti di fanteria meccanizzata — dice uno

(Segue a pagina 6)

TEL AVIV, 8. Per tutta la giornata, la radio israeliana ha trasmesso comunicati e commenti di tono trionfalistico sui risultati della offensiva lanciata in forma massiccia sia contro le truppe egiziane lungo il Canale di Suez che contro i reparti corazzati siriani sul Golan. Gli israeliani affermano non solo di essere all'offensiva, ma di avere dovunque respinto le truppe nemiche: nel pomeriggio, il generale Herzog, già capo dei servizi di informazione e ora commentatore militare della radio, aveva parlato addirittura di « rotta » degli egiziani e di « fuga verso Damasco » dei siriani. Stasera, tuttavia, il punto è stato fatto dal generale Elazar in una conferenza stampa, il cui tono è stato assai duro ma che ha ridimensionato le notizie date nel corso della giornata dalla radio. Elazar infatti ha detto che l'offensiva israeliana si svolge con pieno successo, ma ha ammesso che egiziani e siriani tengono ancora una parte dei territori da loro occupati nelle giornate di ieri e di sabato. L'iniziativa, ha detto El-

azar, è pienamente nelle mani delle forze israeliane, per terra e nei cieli; nella maggior parte dei casi gli arabi sono stati respinti fino alle linee di tregua del 1967: dove si trovano ancora in territori che vennero nel 1967 occupati dalle truppe israeliane, i reparti arabi sono premiti da vicino. Gli egiziani — ha specificato Elazar — si trovano tuttora, in alcuni punti, sulla riva orientale del Canale, ma non in profondità, ed anzi sono stati respinti vicino alla via d'acqua; quanto ai siriani Elazar ha detto che « quasi dovunque le forze di Israele hanno raggiunto la linea di cessazione del fuoco ». Nei cieli, Elazar ha parlato di una « sensibile attività » degli aerei egiziani, una quindicina dei quali sarebbero stati abbattuti.

Come si vede, le dichiarazioni di Elazar sono diverse da quelle di Herzog alla radio. Ci sono del resto da rilevare due elementi che già ieri, cioè oltre 24 ore prima della conferenza stampa di Elazar, la radio aveva annunciato la controffensiva « decisiva » e aveva parlato di « rotta » siriana e di « sbandamento » egiziano; e che, contrariamente a quanto avvenuto nel giugno del 1967, non è stato sentito ai giornalisti di raggiungere la zona di operazioni.

Nel corso della giornata erano state fornite anche altre notizie che mostravano come gli scontri non fossero — sul versante egiziano — limitati alla zona del Canale, ma avessero avuto come teatro vari punti del Sinai. La radio aveva parlato infatti di una penetrazione egiziana « per otto chilometri » mentre l'invio della Associated Press a Beersheba aveva riferito su una intensa attività aerea sul cielo del Sinai e sulla affluenza di « molti feriti israeliani » agli ospedali della città. E' stata poi data notizia per la prima volta (ma in serata gli egiziani hanno smentito) di uno scontro in corso nella zona di Sharm El Sheikh, alia estremità meridionale del Sinai, qui assaltatori egiziani sarebbero sbarcati, investendo le posizioni israeliane, e si combatterebbe da oltre 30 ore.

Un commando egiziano — riferisce sempre Tel Aviv — si era anche attestato nella zona di Abu Rodeis, dove sorgono i pozzi petroliferi (la cui attività è stata sospesa); do-

(Segue a pagina 6)



Uno dei ponti di chiatte gettati dalle truppe egiziane sul Canale il 6 ottobre per attestarsi sulla riva orientale

Continuano in tutto il Cile fucilazioni e rastrellamenti

Otto assassinati a Santiago, sei persone passate per le armi a Rio Bueno, 400 arresti nella regione di frontiera con l'Argentina



Mentre il rappresentante della giunta fascista, ammiraglio Huerta si appresta a parlare all'ONU per presentare una immagine « normale » del Cile, nel paese andino continua il feroce bagno di sangue e nuove notizie di stragi, arresti e torture. Sono la sola sinistra « normalità » della situazione. Sei fucilati a Rio Bueno, otto assassinati a Santiago, quattrocento arresti

nella regione di frontiera con l'Argentina, tredici persone trascinata dinanzi a corti marziali, sono le ultime ammissioni della giunta. Ma vi sono decine e centinaia di crimini che non trovano spazio nei giornali e nei comunicati radio dei golpisti. NELLA FOTO: prigionieri politici vengono rinchiusi nello stadio nazionale di Santiago

A PAGINA 11

Febbrile giornata di consultazioni e polemiche alle Nazioni Unite

Dibattito al Consiglio di Sicurezza Scambio di messaggi Nixon-Breznev

Il delegato USA propone soltanto il ritorno di arabi ed israeliani sulle posizioni del 6 ottobre - I delegati cinese e sovietico condannano Israele e chiedono il ritiro dai territori occupati con l'aggressione del 1967 - La riunione rinviata senza una decisione - La maggioranza dell'Assemblea dell'ONU applaude il ministro egiziano

NEW YORK, 8. La riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, cominciata con due ore e mezza di ritardo sul previsto, non è stata sentita ai giornalisti di raggiungere la zona di operazioni. Nel corso della giornata erano state fornite anche altre notizie che mostravano come gli scontri non fossero — sul versante egiziano — limitati alla zona del Canale, ma avessero avuto come teatro vari punti del Sinai. La radio aveva parlato infatti di una penetrazione egiziana « per otto chilometri » mentre l'invio della Associated Press a Beersheba aveva riferito su una intensa attività aerea sul cielo del Sinai e sulla affluenza di « molti feriti israeliani » agli ospedali della città. E' stata poi data notizia per la prima volta (ma in serata gli egiziani hanno smentito) di uno scontro in corso nella zona di Sharm El Sheikh, alia estremità meridionale del Sinai, qui assaltatori egiziani sarebbero sbarcati, investendo le posizioni israeliane, e si combatterebbe da oltre 30 ore.

Un commando egiziano — riferisce sempre Tel Aviv — si era anche attestato nella zona di Abu Rodeis, dove sorgono i pozzi petroliferi (la cui attività è stata sospesa); do-

(Segue a pagina 6)

staurare la pace nel Medio Oriente è di convincere le parti interessate a ritornare sulle posizioni tenute prima della ripresa delle ostilità. Il ritorno sulle linee del cessate-il-fuoco del 1967 (cioè, in pratica, il ritiro degli egiziani ad ovest del Canale, dato che i siriani sembra siano stati respinti dal Golan) equivale semplicemente alla piena installazione delle truppe israeliane nei territori arabi conquistati con l'aggressione dei sei giorni.

Naturalmente Scali ha abbellito la sua dichiarazione con parole umanitarie, « I canoni — ha detto — debbono tacere per evitare altre sofferenze umane e consentire di procedere alla ricerca della pace ».

Scali ha anche accusato gli arabi di aver « infranto la tregua in vigore dal 1970 ». Come si sa, gli egiziani, oltre a ribadire il loro diritto di combattere sul loro suolo, per liberarlo, affermano di aver intrapreso le operazioni militari per prevenire attacchi israeliani contro loro porti nel Golfo di Suez.

La presa di posizione di Scali era stata preceduta da una analogo risoluzione del Senato. L'una e l'altra non contengono, oltre l'invito a « ritornare sulle rispettive posizioni », nessuna proposta concreta per risolvere i problemi di fondo che stanno all'origine del conflitto. Anzi, il documento approvato dal Senato riconosce implicitamente a Israele, in attesa di un negoziato, il « diritto » di continuare ad occupare i territori conquistati con l'aggressione. E ciò in netto contrasto con le risoluzioni dell'ONU.

A Scali hanno replicato il delegato cinese Huang Hua e quello sovietico Malik. Huang Hua ha detto che l'unico documento che il Consiglio di Sicurezza potrebbe approvare sarebbe una risoluzione che condannasse Israele e gli ordinasse di ritirarsi da tutti i territori arabi occupati. Malik ha detto che, nelle attuali circostanze, il Consiglio non può approvare altre risoluzioni, finché Israele non si sarà impegnato senza ambiguità ad evacuare i territori arabi occupati, e non avrà dato inizio al ritiro.

In precedenza, il delegato egiziano Ismat Abdel Meghid aveva consegnato al presidente di turno del Consiglio di

Sicurezza, l'australiano McIntyre, una drammatica lettera di protesta contro il bombardamento di Porto Said, il primo di una città dall'inizio dei combattimenti, e contro la distruzione di case e l'uccisione di civili.

Confutando le affermazioni di Scali, il ministro degli esteri egiziano El Zayyat ha accusato Israele di aver iniziato per prima le ostilità.

« Ma la volontà collettiva del Consiglio è stata paralizzata e resa inoperante » dal

(segue a pag. 6)

L'URSS vuole contribuire a una soluzione pacifica

Lo ha dichiarato il segretario generale del PCUS, Breznev, il quale ha sottolineato che Egitto e Siria « vittime della aggressione cercano di liberare le loro terre »

Messaggio di Bumedien al segretario dell'ONU

La solidarietà araba con il Cairo e Damasco - Un documento congiunto degli ambasciatori arabi in Italia - Aspro attacco ad Hussein da parte di Gheddafi

Parigi: non è aggressione tornare a casa propria

Mentre il governo non ha ancora preso posizione ufficialmente, il titolare del Quai d'Orsay ha ribadito la necessità di una soluzione pacifica

Una soluzione giusta chiesta in varie capitali

Per l'Egitto e la Siria hanno espresso solidarietà e simpatia i governi di Pnyongyong, Mogadiscio, Rawalpindi, Budapest e Sofia. La Cina appoggia i paesi arabi

Una iniziativa di pace reclamata in Italia

I commenti negli ambienti politici. Il ministro per i rapporti con l'ONU interverrà al dibattito alle Nazioni Unite. Una dichiarazione del compagno Guido Fantì

LE NOTIZIE A PAG. 10

Stamane riunione interministeriale sui miglioramenti previdenziali

PENSIONI: UNA SCELTA NON PIÙ RINVIABILE

Le richieste dei sindacati - Ambiguità governative sulla questione dei finanziamenti - Ribadita l'esigenza dell'aggiornamento di tutte le pensioni alla dinamica salariale - CGIL, CISL e UIL decise a chiamare i lavoratori all'azione - Venerdì nuovo incontro fra governo e confederazioni

Nel corso di una riunione interministeriale si dovrebbe decidere stamane sugli aumenti delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

Per gli assegni familiari, la Federazione CGIL, CISL, UIL chiede che si ponga fine al pagamento dei contributi padronali sulla base di una « paga ipotetica » (e quindi falsa) e che i contributi stessi siano versati in relazione alle retribuzioni reali di ogni singolo dipendente. Ciò per fare in modo che la cassa per gli assegni familiari abbia gli introiti dovuti e necessari ad unificare e a migliorare gli assegni stessi, portandoli a 4 mila lire mensili, sia per il co-

ntrage che per i figli a carico. Circa l'indennità di disoccupazione, i sindacati chiedono infine, che sia portata dalle attuali 400 a mille lire al giorno e che sia estesa anche ai disoccupati stagionali. Inora ingiustamente esclusi da questa forma di assistenza.

Sugli orientamenti del governo per quanto concerne queste precise richieste — messe a punto, tra l'altro, nel corso delle numerose riunioni che la commissione degli esperti (ministeriali, INPS, sindacati) ha tenuto nelle scorse settimane — si sono avute anche ieri alcune indiscrezioni, secondo le quali la riunione odierna, cui prenderanno parte, oltre a Rumor, i ministri La Malfa, Giolitti, Colombo, Bertoldi e De Mita sarebbe destinata a « una definitiva messa a punto » dei vari problemi, sulla base dei calcoli effettuati in precedenza dai competenti uffici ministeriali.

Un discorso più generico, alla vigilia di un incontro interministeriale presentato più volte come decisivo, non si

potrebbe ovviamente fare. Ma questo denota soltanto che, in seno alla compagine governativa, sussistono tuttora incertezze e punti di vista divergenti, nonostante talune dichiarazioni di intonazione ottimistica rese in precedenza dal ministro del Lavoro.

Secondo alcuni organi di stampa, infatti, l'on. Bertoldi avrebbe dichiarato qualche giorno fa che sarebbero stati « trovati » per le pensioni 800 miliardi, per cui l'aumento dei minimi di pensione — avrebbe affermato Bertoldi — « sostanzialmente si finanzierebbe » da sé attraverso l'unificazione del sistema di esazione dei contributi sociali (INPS, INAM, altri enti ed istituti).

Semberebbe, in sostanza, che questi 800 miliardi debbano coprire solo l'ammontare dei miglioramenti dei minimi. Ma è proprio questo il punto da chiarire. Le confederazioni, infatti, non chiedono unicamente l'aumento delle pensioni più basse, ma l'avvio di una vera e propria riforma che comprenda, in particolare, l'ag-

(Segue a pagina 6)